

PRIME ATTESTAZIONI E IL SITO DI BOVA S.PASQUALE

All'interno del parco Archeoderi di Bova Marina (RC) si trovano i resti della seconda sinagoga più antica in Italia, dopo quella di Ostia. L'ubicazione, nei pressi della fiumara San Pasquale, corrisponde a quella dell'antica Skyle, importante statio romana lungo l'itinerario da Reggio a Locri, nonché approdo per i traffici commerciali con il Nordafrica. All'interno del complesso possono individuarsi due fasi costruttive: la prima ascrivibile al IV secolo d.C., quando una numerosa comunità ebraica si stabilì presso una villa del II secolo; la seconda al VI secolo d.C., quando furono modificati alcuni vani accessori e aggiunta un'abside alla sinagoga stessa. Gli studi hanno dimostrato che la sinagoga subì una distruzione violenta tra VI e VII secolo e l'area fu completamente abbandonata. Gli ambienti sinagogali sono inseriti in un quadrato quasi regolare, orientato di 18° a est, quindi verso Gerusalemme, e sono composti dall'aula di preghiera, preceduta da un atrio e affiancata da un grande ambiente aperto e da tre vani comunicanti, a sud, forse destinati a scuola. Nel VI secolo questi ultimi furono abbattuti per ampliare verso sud l'ingresso laterale e creare due piccoli ambienti quadrati con funzione di deposito. Contemporaneamente l'aula, infine, fu dotata di un'abside a Est, in asse con l'ingresso principale, a segnare ulteriormente la direzionalità verso oriente.

L'aula di preghiera è caratterizzata dalla presenza di un grande mosaico pavimentale, scandito in quadrati e racchiuso da un motivo a ghirlanda, arricchito da melograni e pigne, il cui disegno è ben riconoscibile nonostante le estese lacune. Vi sono rappresentati alternativamente il nodo di Salomone e una rosetta con croce, motivi frequenti nella tradizione musiva di età tardoantica. L'unico riquadro diverso dagli altri contiene raffigurata una menorah, composta da una base tripartita posta a ovest e da sette bracci, disegnati come melograni su un ramo, conclusi da lucerne accese, rivolti a est. Ai due lati sono presenti due raffigurazioni simboliche: il ramo di palma con il cedro e il corno.

Il disegno mostra assonanze con altre rappresentazioni musive della menorah, come ad esempio quelle pavimentali nelle sinagoghe di Zippori (V secolo d.C.) e di Hammat Tiberias (Tiberiade, IV secolo d.C.), entrambe in Israele.

Per il giorno della memoria,
27 gennaio 2017, in ricordo della Shoah, il Ministero dell'Interno e la Prefettura di Reggio Calabria, in collaborazione con il Dipartimento PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, l'Archivio di Stato di Reggio Calabria, la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Calabria, il Comune di Reggio Calabria con la Biblioteca "De Nava" e il Ministero dei Beni Culturali - MArRC, organizzano la presentazione delle mostre "1938-1945 La persecuzione degli Ebrei in Italia" e "Presenza ebraica in Calabria".

La prima, realizzata dalla Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC, ricostruisce, a partire dal 1938, la repressione sempre più intensa che, dalla minorazione dei diritti, culminò nell'arresto, nella deportazione e nello sterminio, sino alla Liberazione (1943-45).

La Calabria fu esente da fenomeni di persecuzione, ma il 20 giugno 1940 a Ferramonti di Tarsia, in provincia di Cosenza, entrò in funzione un campo di concentramento per ebrei e prigionieri politici. Il campo di Ferramonti si caratterizzò tuttavia per il clima di rispetto per gli internati, grazie soprattutto all'opera del maresciallo Gaetano Marrari.

Si è desiderato pertanto strutturare un percorso espositivo che, partendo dal XX secolo, desse informazioni sintetiche ma scientificamente corrette, sulla presenza degli Ebrei nella regione, presenza culturalmente ed economicamente importante soprattutto a partire dalla tarda età angioina e per il XIV-primi XV secolo, sino a giungere, retrocedendo, alle prime attestazioni archeologiche nel IV secolo.

COMITATO SCIENTIFICO

MIRELLA MARRA *Archivio di Stato di Reggio Calabria*

ADA ARILLOTTA *Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Calabria*

MARIA PIA MAZZITELLI e ENRICO TROMBA *Comune di Reggio Calabria - Biblioteca "P. De Nava"*

FRANCESCA MARTORANO *Università Mediterranea di Reggio Calabria Dipartimento PAU*

COORDINAMENTO

FRANCESCA MARTORANO *Università Mediterranea di Reggio Calabria Dipartimento PAU*

PROGETTO GRAFICO

SASO PIPPIA *Università Mediterranea di Reggio Calabria*

MOSTRA

GIORNI E ORARIO APERTURA

MARTEDÌ - DOMENICA 9.00 - 20.00

LUNEDÌ CHIUSO



Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea Milano



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Archivio di Stato di Reggio Calabria

Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Calabria



Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria



Comune di Reggio Calabria



Biblioteca Comunale "De Nava"



Università degli Studi di Reggio Calabria



MINISTERO DELL'INTERNO

Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione

Prefettura-UTG di Reggio Calabria

sotto l'Alto Patroncinio



Comitato di Coordinamento per le Celebrazioni in Ricordo della Shoah



GIORNO DELLA MEMORIA 2017

1938-1945

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA

DOCUMENTI PER UNA STORIA

PRESENZA EBRAICA IN CALABRIA

24 GENNAIO 2017
12 FEBBRAIO 2017

PIAZZA PAOLO ORSI

MArRC

XX Secolo

FERRAMONTI DI TARSIA: VITA NEL CAMPO

Il 20 giugno 1940 a Ferramonti di Tarsia, in provincia di Cosenza, entrò in funzione un campo di concentramento per ebrei e prigionieri politici. Il controllo interno del campo fu affidato al commissario di Pubblica Sicurezza Paolo Salvatore, sostituito nel 1943 da Mario Fraticelli, coadiuvato da agenti di P.S agli ordini del maresciallo Gaetano Marrari. Immediato fu un atteggiamento di tolleranza e solidarietà verso gli internati. Pur dovendo sottostare alle regole generali dettate dalle leggi in vigore, all'interno del campo gli internati poterono godere di autonomia e autogestione sia all'interno delle camerate, dove si eleggevano i capo camerata che a loro volta individuavano il Capo dei Capi del campo, che con il permesso di realizzare una Sinagoga, un ambulatorio medico, scuole per i bambini e una biblioteca. Tra il 1940 e il 1943, nonostante gli intenti persecutori del regime fascista, a Ferramonti si verificarono eventi significativi improntati ad un clima di comprensione e benevolenza, oltre che di rispetto umano.

FERRAMONTI DI TARSIA: SETTEMBRE 1943

All'indomani del 3 settembre 1943, giorno dello sbarco delle forze Alleate in Calabria, nel campo di Ferramonti si dovette fronteggiare il passaggio delle truppe tedesche in ritirata. Il maresciallo Gaetano Marrari, responsabile del campo in assenza del direttore Mario Fraticelli, pose in essere valorosi atti a tutela e difesa degli internati, anche mettendo a rischio la propria vita. Il maresciallo, con la collaborazione di tutti gli agenti di P.S., riuscì a scongiurare l'entrata all'interno del campo dei panzer della divisione corazzata Goring che risaliva in ritirata verso Salerno, e tutti gli internati furono salvati. Tante le testimonianze di questi terribili momenti da parte degli uomini sfuggiti alla furia delle armate tedesche e le attestazioni di gratitudine inviate al maresciallo Gaetano Marrari. Nel 1987 il dr. Mordecai Paldiel, Direttore del Dipartimento dei Giusti, per tramite dello Yad Vashem, comunica al maresciallo Gaetano Marrari che il suo nome figurerà tra coloro i quali, a rischio della propria vita, hanno aiutato gli Ebrei in pericolo.

REGGIO E L'ANTISEMITISMO DEL XX SECOLO

E' una storia semplice, di quasi indifferenza, quella che Reggio vive nei confronti dei provvedimenti diramati dal Governo centrale a seguito delle Leggi razziali del 1938. In città, infatti, non viveva alcuna Comunità ebraica e il prefetto Ausiello nel 1939 comunica la presenza di un solo cittadino di razza ebrea nella Provincia reggina. La Seconda Guerra Mondiale accentua i problemi sociali ed economici di Reggio, colpita sin dall'inizio da incursioni aeree che diventeranno continue e devastanti dal 6 maggio 1943. La guerra formalmente per la città si conclude il 3 settembre 1943 con l'arrivo delle truppe alleate; in realtà gli esiti del conflitto mondiale, come pure i fenomeni di antisemitismo, avranno ancora per lungo tempo una dolorosa tangibilità.

Zakhor, il ricordo

LA MEMORIA EBRAICA

Nella tradizione ebraica non esiste la parola storia intesa come narrazione sistematica degli eventi, ma viene usato il termine Zakhor, ricordo. Derivato dal verbo zachar, questo termine ritorna spesso nella Bibbia e il ricordo non è solo la rievocazione cronologica dei fatti, ma è un restituire quel dato fatto a nuova vita. Alla luce di questa idea il popolo di Israele ha nei secoli sviluppato una notevole coscienza storica e una salda memoria collettiva che ha caratterizzato, anche lontano dalla terra dei padri, la propria identità.

LA DIASPORA E LE PRAMMATICHE DEL REGNO MERIDIONALE

Il termine ebraico Galuth, diaspora, indica la dispersione del popolo ebraico determinata da deportazioni e guerre, oppure dalla scelta volontaria di trasferirsi nelle grandi città del bacino Mediterraneo. La vita delle comunità ebraiche del Meridione d'Italia fluisce tra alti e bassi fino all'inizio del XVI secolo, come dimostrano gli ordini sovrani che imposero agli ebrei dimoranti nel Regno limitazioni della libertà personale e, infine, ne determinarono l'espulsione dal Regno Meridionale con la Prammatica immediatamente esecutiva del 10 novembre 1539. Ebbe inizio così una nuova diaspora; molti ebrei si trasferirono al Nord e numerosi provenienti da Reggio si spostarono sulla costa ligure, pur continuando a comprare le canape e i cedri reggini per la celebrazione della Festa delle Capanne.

La Scrittura

YERUSHALAIM - LA TERRA DEI PADRI

Dal cananeo Uru-Shalim, la città (ir) del dio Shalem (termine legato a shalom, pace), Gerusalemme divenne il centro catalizzatore di tutto il popolo ebraico e non di una sola tribù. Fuggite dall'Egitto, le tribù israelitiche, Dan, Asher, Naftali, Giuda, Issachar, Zevulun, Ruben, Simeone, Gad, Efraim, Manasse, Beniamino e Levi, ricevettero le tavole della Legge (Torah) da D-o sul monte Sinai e giunsero nella terra di Canaan, la Terra Promessa dove scelsero Yerushalaim come sede di tutto il popolo. Gerusalemme divenne il centro del popolo, e il Tempio lo fu per la religione ebraica. Secondo le Scritture, sul monte Moria il re Salomone costruì il Tempio per custodire l'Arca dell'Alleanza, con i rotoli della Torah. L'edificio venne distrutto dal re babilonese Nabucodonosor nel 587/586 a.e.c. e il popolo ebraico visse l'esperienza dell'esilio a Babilonia. Ritornati in Gerusalemme, gli ebrei ricostruirono il Tempio e lo inaugurarono nel 516 a.e.c. Successivamente il II Tempio fu restaurato in maniera monumentale dal re Erode e venne definitivamente distrutto nel 70 e.c., quando le truppe romane, guidate da Tito, conquistarono Gerusalemme e lo rasero al suolo. La Guerra Giudaica e le Antichità Giudaiche dello storico Giuseppe Flavio sono la fonte principale di conoscenza della storia ebraica antica.

TORAH - LA SCRITTURA E I PRECETTI

La parola Torah, deriva dalla radice j-r-h che significa "insegnare" e la Torah è proprio l'insegnamento trasmesso da D-o all'uomo; per la tradizione ebraica non rappresenta solo un testo da leggere e conoscere, ma principalmente un libro che occorre vivere perché mantiene dentro di sé una grande saggezza. Essa è composta da cinque libri: Bereshit (Genesi), Shemot (Esodo), Vaikrah (Levitico), Bamidbar (Numeri) e Devarim (Deuteronomio), il cosiddetto Pentateuco, i primi cinque libri che formano anche la bibbia cristiana. La Torah, insieme a Neviim (Profeti) e Ketuvim (Libri sapienziali) forma l'acronimo Tanakh, ovvero l'insieme del canone biblico al cui interno troviamo il Decalogo e le mitzvot (precetti). Il popolo ebraico è tenuto a rispettare 613 mitzvot, consistenti in 365 divieti e 248 doveri. Anche questi numeri hanno un preciso significato: 365 come i giorni dell'anno e 248 come le ossa del corpo umano, a rappresentare, quindi, che ogni parte del corpo, in ogni momento della vita è teso a rispettare i precetti. Essi, infatti, non riguardano solo la sfera religiosa, ma concernono anche la vita di coppia, l'igiene, la purità rituale, il cibo e sono l'esplicitazione del Patto sigillato con D-o. Nell'arco dei millenni i riti e i costumi del popolo ebraico furono, però, anche oggetto di critiche, specialmente da parte di un certo mondo cristiano. Uno dei più accesi confutatori fu Paolo Sebastiano Medici che diede alle stampe diverse opere teologiche, molte delle quali a sfondo antiggiudaico. Tra queste spicca Riti e costumi degli ebrei confutati, dove il Medici illustra la ritualità ebraica in maniera particolareggiata, bollandola come frutto di stregoneria e superstizioni.

La Storia

REGGIO E GLI EBREI NEL XV-XVI SECOLO

La judeca di Reggio era sita nel settore nord occidentale della città, presso le mura litoranee, e vi si accedeva tramite la porta Tarzana. Di essa restò traccia toponomastica nella chiesa di S. Giorgio della Giudeca, sita non lontano dalla chiesa di S. Andrea, ma in stato di rudere già alla fine del Cinquecento. L'attuale via Giudecca, strada che congiunge la via Possedonea al Lungomare, coincide con l'area dell'antico quartiere ebraico.

La comunità ebraica, tra le più numerose della Calabria, nel XV-XVI secolo, rivestì un'importanza notevole per le intense attività commerciali legate all'industria della seta e della tintoria. Era praticata l'arte scrittoria: nel 1498 venne trascritto il trattato Shoahan ha-Rufah (il fiore della Medicina) e nel 1504 Orah Hayyum (Via di Vita) di Mosè di Narbona. Vi era attiva una tipografia, come documenta l'edizione nel 1475 del commento di Rashì al Pentateuco, che rappresenta il primo libro ebraico fornito di data che si conosca (copia anastatica in vetrina).

In seguito agli editti di Ferdinando il Cattolico del 31 marzo e 18 giugno 1492, con il forzoso allontanamento degli Ebrei dai possedimenti spagnoli, a Reggio giunsero i profughi siciliani, che si organizzarono in una loro Judeca, di cui è ignota l'esatta ubicazione.

Nel 1511, con la Calabria ormai parte del vicereame spagnolo, in seguito al decreto di espulsione, la quasi totalità degli ebrei reggini dovette abbandonare la città, dirigendosi a Livorno o a Roma. I beni, che non erano riusciti ad alienare, furono venduti presso la porta Dogana e la judeca fu data ad abitare ai cristiani.

COMUNITÀ EBRAICHE IN CALABRIA

Attestazioni archeologiche e archivistiche e notizie letterarie documentano la presenza ebraica in Calabria a partire dal IV secolo. Le comunità, sin dall'inizio della loro presenza, furono dedite alla medicina e ai commerci. Esponente insigne della prima fu il celebre Donnolo Shabbetai, cresciuto e formato a Rossano, che compose intorno al 970 il Libro delle Misture. Numerosi documenti di tarda età angioina ricordano Crotona, Strongoli, Reggio, Cosenza, Castrovillari, come luoghi in cui medici esercitavano la professione.

In relazione alla mercatura, gli Ebrei furono spesso rappresentanti locali di grandi aziende bancarie e commerciali come gli Strozzi di Firenze. I prodotti trattati furono principalmente i tessuti, ma anche l'olio, il frumento e il bestiame. I documenti dimostrano come gli Ebrei si inserissero efficacemente nel tessuto sociale con l'apporto di competenze scientifiche (medici e specialisti) e tecniche (artigiani, muratori, allevatori di bestiame) e un prezioso registro amministrativo, il Cunto de Calabria Ultra per il tesoriere Tommaso Spinelli, degli anni 1502-1503 riporta capillarmente la localizzazione, il numero dei nuclei familiari tassabili (fuochi) e i contributi da essi dovuti, informandoci così dettagliatamente della diffusione delle comunità.